

giorni... da resistere

ROSE

Barack Obama vince le elezioni presidenziali e qualcuno corre alle armi:

«Dall'elezione di Barack Obama alla Casa Bianca, è scoppiato negli Stati Uniti il "boom" della vendita delle armi da fuoco. Sarebbe il risultato della preoccupazione che il nuovo presidente democratico possa modificare in senso più restrittivo la legislazione che ne permette libera vendita e detenzione. E allora sono andati a ruba fucili semi-automatici, pistole e una valanga di munizioni.

«Il giorno dopo le elezioni, ho avuto molte più richieste di fucili semi-automatici», ha raccontato il proprietario di un negozio di Bisbee, in Arizona, che in questi giorni ha spiegato di aver terminato tutti gli "AR-15", la versione "ad uso civile" del fucile d'assalto "M16". Il motivo, anche secondo David Greenberg, è proprio "la preoccupazione che le armi vengano proibite". Un'ipotesi "abbastanza probabile, perché Obama e Biden stanno puntando a eliminarle dalla faccia del Paese", ha commentato Greenberg.

Non è un caso, quindi, che la NRA (National Rifle Association), la lobby delle armi statunitensi, abbia voluto sostenere apertamente John McCain nella corsa alla Casa Bianca. Gli Stati Uniti sono il Paese al mondo con il più alto numero di armi da fuoco in circolazione: oltre 200 milioni».

(www.rainews24.rai.it)

* * *

L'UNICEF Italia denuncia i tagli alla cooperazione:

«Gli 89 milioni di euro previsti per l'aiuto multilaterale nel 2009, un terzo di quanto erogato nel 2008, comporterebbero – afferma Vincenzo Spadafora, Presidente dell'Unicef Italia – un taglio senza precedenti ai fondi UNICEF per l'infanzia, ponendo l'Italia al penultimo posto, nell'ambito del G8, nella graduatoria dei Governi donatori UNICEF, con conseguenze enormi sulle attività che l'UNICEF realizza a favore dei bambini di tutto il mondo. L'Italia ha sempre svolto un ruolo importante negli aiuti umanitari: non a caso le donazioni dei cittadini italiani all'UNICEF, nonostante la crisi che il nostro Paese sta attraversando, sono costanti, segno di un'attenzione forte dell'opinione pubblica italiana sui temi dell'infanzia e del futuro delle nuove generazioni.

È paradossale che invece sia proprio il Governo a fare un passo indietro, perdendo credibilità, anche a livello internazionale, proprio alla vigilia di una celebrazione dedicata ai bambini».

(www.unicef.it)

* * *

Il Comitato "no morti al lavoro" scrive:

«Tutti i giorni immancabilmente la notizia si abbatte su di noi, senza più nessuna sorpresa, senza nessuno sgomento; quando una parola morte si ripete troppe volte e troppo velocemente, perché il suo significato deve liquefarsi e si perde la "percezione" del suo grave significato?

Con la tragica certezza del progredire di questi eventi, un solo dubbio: quante saranno quest'anno le vittime? 1.300? 1.500? Forse di più?

L'economia finanziaria "fasulla" ci ha portato ad una recessione reale; anche la contabilità dei morti "sul" lavoro è fasulla: si deve cominciare a parlare, infatti, di morte "per" lavoro.

Quante morti di immigrati irregolari, quante morti di assunti in nero compaiono nelle statistiche ufficiali?

Quante persone muoiono perché debbono recarsi lontano, e con mezzi spesso estremamente disagiati, al loro lavoro?

Quanti individui ogni giorno, affranti, depressi e oppressi dalla loro condizione, muoiono nell'attesa di un lavoro, nella sua affannosa ricerca; lavoro che, quando arriva, dura una settimana, un mese, un anno e poi si ricomincia con il faticoso e sovente infruttuoso inseguimento?

(...)

In questi anni, ogni legge che "regolamenta" il lavoro è solo una legge per permettere la morte di lavoro, perché serve solo a proteggere chi da quel lavoro, sfruttandolo, trae profitto; serve solo per adeguare come, quando, quanto e dove si lavora alle necessità del sistema dello sfruttamento; serve solo per conformare tutta la società (i servizi, l'assistenza, i diritti, le istituzioni...) solo alle necessità di questo stesso sistema e non a quelle della popolazione.

(...)

È ora che si capisca che l'incertezza del futuro non è una fatalità, una situazione legata solo a questo periodo, uno stato ineludibile della condizione umana, come ci vogliono far pensare, ma che essa fa parte, da sempre, del quadro sociale costruito per sostenere ed alimentare questo sistema.

(www.pane-rose.it)

* * *

A preoccupare sono anche licenziamenti e cassa integrazione. Umberto Franchi, della CGIL di Lucca, lancia l'allarme:

«Dall'analisi della situazione di crisi delle aziende presenti nella nostra provincia, ovvero Lucca, emerge una situazione estremamente preoccupante, con realtà che avvertono l'avanzare di un periodo di grande difficoltà per la riduzione degli ordinativi conseguente alla crisi finanziaria mondiale.

Questi i dati:

- le aziende che nell'anno 2008 hanno fatto richiesta di cassa integrazione ordinaria o straordinaria sono 121, con un totale di 3.300 addetti;
- i lavoratori posti in cassa integrazione ordinaria o straordinaria sono 1.989;
- i lavoratori licenziati e posti in mobilità sono 323;
- le aziende fallite sono 2.

(...)

Occorre innanzitutto comprendere che la crisi è certamente grave e strutturale, con una presenza di piccole imprese che molto spesso lavorano per conto terzi e con una scarsa propensione degli imprenditori ad effettuare investimenti innovativi. La crisi è sicuramente più seria di altre volte nel passato».

(www.aprileonline.info)

a cura di
Andrea Liparoto